

Essenzialità. «San Giorgio, il drago e la principessa» (opus VIII), 1955, Bologna, Fondazione Saffaro



GEOMETRIE INQUIETE DI LUCIO SAFFARO

Pittore e matematico. Una ricca esposizione a Bologna permette di riscoprire la singolare figura dell'artista che interrogava il mondo con scritture teoretiche aguzze intrise di ironia metafisica

di Luca Scarlini

«N

el cerchio oscuro del tempo si profilò il barbaglio cupo del caso e fu

l'origine della fine». Lucio Saffaro (1929-1998) amava l'interrogazione del mondo per tramite di scritture teoretiche aguzze, spesso intrise di metafisica ironia. Questa frase è tratta da *Dispute ternarie e monodiche*, uscito postumo nel 2019 presso Luca Sossella, per il sostegno della Fondazione intitolata all'artista, a cura di Gisella Vismara, con una nota di Giuseppe O. Longo, dove più avanti si trova: «L'icona del caso, formatasi sul litorale di tramontana, fu scambiata per un arabesco spontaneo del vento e subito cancellata». Ora a Bologna è in corso una bella retrospettiva di que-

iono, come marionette di un personalissimo teatrino, *San Giorgio, il drago e la principessa* (1955) e di nuovo *San Giorgio e il drago* reso con una sfera e una croce.

Nel 1962 la sua prima personale, a Roma, alla Galleria dell'Obelisco, con l'autorevole presentazione di Francesco Arcangeli. Nel 1968 la svolta con l'adozione di una visione geometrica radicale, che viene datata dal quadro *L'ipotesi di Cnosso*. In quello stesso anno Giuseppe Marchiori cura un'altra importante esposizione a Trieste, città natale di Saffaro, che a essa era legatissimo, alla Galleria Comunale d'Arte Moderna.

Gli anni seguenti saranno quelli dell'affermazione, e allo stesso tempo della dedizione continua alla scrittura di trattati, secondo il modello dell'amato Wittgenstein. che vanno

sequenza di omaggi a matematici e filosofi, a partire da *La scala di Cartesio* (1960), sfilano nei suoi lavori *La camera ottica di Galileo* (1963), *Monumento a Dinostrato* (1968), rendendo anche un tributo agli artisti che nella Storia abbiano affrontato con succes-

so questioni di rappresentazione e in specie Piero e Vermeer. Fittissima la produzione grafica, incisa e a china: in questo secondo ambito è notevole *L'autoritratto temporale*, 1964, che schematizza una riflessione sull'io.

Il rigore estremo della ricerca linguistica in Saffaro non è mai disgiunto dall'ironia metafisica, trovando in questo una affinità evidente con un altro fisico-pittore, René Parresce, studiato da Rachele Ferrario, che altrettanto ebbe con la pittura una relazione complessa, abbandonando il mondo dell'arte verso la fine della sua esistenza.

Esilaranti sono alcune sequenze fotografiche degli anni 60, in cui si propone come realizzatore di prestigio tra gli oggetti che si scoprono comuni, ma che per il gesto prendono differente *allure*.

NOIR IN FESTIVAL

Scerbanenco a Lignano

Il legame tra Giorgio Scerbanenco e Lignano Sabbiadoro, la più grande località balneare del Friuli Venezia Giulia, è ancora oggi

**ISUOI TRATTATI,
SECONDO IL MODELLO
DELL'AMATO
WITTGENSTEIN, VANNO
DI PARI PASSO AI
DIPINTI, E LI INTEGRANO**

sta figura, dal percorso biografico assai appartato, che reca il titolo *Viaggio verso l'ignoto. Lucio Saffaro tra arte e scienza* (esposizione a cura di Claudio Cerritelli e Gisella Vismara, studiosa di lunga data dell'autore, con un articolato catalogo a cura degli stessi, Bologna University Press, pp. 182, € 30) che chiude il 24 settembre prossimo.

Gli studi di Saffaro erano stati nella fisica pura, ma dagli anni 50 aveva nutrito una sua personale vena di ricerca pittorica, che alcuni studiosi hanno voluto indicare come "metafisica". La realtà è quella di una serie di vicende araldiche portate all'estremo della sintesi, in cui compa-

di pari passo ai dipinti, li integrano, ne fanno percepire altre dimensioni meno prevedibili. Nel 1961 si era inaugurata infatti l'epoca delle sue pubblicazioni con *L'Anexeureto*, edito presso la bolognese Paradoxos, principale casa editrice per molti anni, con passaggi presso i torchi dell'avanguardia: tra Lerici (*Teoria de l'Est*, 1969) e la Nuova Foglio (*Il principio di sostituzione*, 1977), il tutto senza scordare alcune scorribande, sotto pseudonimo, nei territori della fantascienza, che solo da poco la cultura italiana aveva sdoganato con la profetica antologia di Fruttero e Lucentini, *Le meraviglie del possibile* (Einaudi, 1959), destinata a largo successo.

Le opere che sono nelle sale del magnifico Palazzo Fava, dialogano peraltro in modo allusivo con i celebrati affreschi delle storie di Medea dei Carracci, bene illustrate in una guida a cura di Angelo Mazza, in cui si trovano allusioni di alchimia, pratica a cui non erano estranei i committenti. L'opera di Saffaro si snoda per una

molto forte: una storia d'amore che non accenna a spegnersi grazie soprattutto all'impegno di Cecilia, la figlia dell'autore, curatrice e anima delle iniziative lignanesi dedicate all'autore e alle sue opere. Martedì 1° agosto sarà infatti proprio Cecilia l'ospite speciale di Lignano Noir, il festival dedicato alla letteratura poliziesca che si tiene ogni anno a Lignano. Per l'occasione sarà presentato *Milano Calibro 9*, edito da La nave di Teseo (2023), raccolta di 22 racconti di Giorgio Scerbanenco.

Gli appuntamenti con Lignano Noir proseguiranno poi il 5 settembre sulle tracce del sostituto procuratore Imma Tataranni, nata dalla penna di Mariolina Venezia, già vincitrice del premio Campiello con *Mille anni che sto qui*.

L'artista bolognese di adozione (e assai legato alla città, unico luogo che compare "dal vivo" nelle sue opere, con riferimenti chiari nelle visioni di San Luca e dell'Arco del Meloncello, primo passaggio dell'itinerario per recarsi al santuario) spesso rifiuta i condizionamenti del mercato, preferisce l'elaborazione teoretica. Eppure lascia una precisa volontà che si faccia una fondazione in suo nome, che ne valorizzi e ne tuteli l'opera.

Mentre sognava di geometriche trasformazioni di Micene e di altri luoghi dell'antichità greca, con una visione essenziale, egli d'altra parte dichiarava che il futuro lo riguardava da vicino. In due proposizioni di *Dispute ternarie* egli afferma: «Fu giuocato il palio dell'esistenza, contratto in sorti minime, per eludere i rischi dell'incipienza dell'essere», ma infine il discorso si conclude con una dichiarazione che è una preghiera: «nominatemi sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA